

3.2. LA «LUNGHEZZA» DELLA VOCAZIONE CRISTIANA NELLA MORTE DI VITTORIO BACHELET

La fecondità della morte di Vittorio Bachelet, nell'eco dei valori umani e cristiani che si è diffusa, in maniera imprevedibile, attorno alla sua memoria, ha confermato questo profondo radicamento della vita e della morte del discepolo nella vita e nella morte del Signore. Sono bastate poche parole del figlio, grandi nella loro disarmata lineare semplicità e nella loro assenza di retorica, a far conoscere a tutta la nazione il cristiano Bachelet e l'immagine del suo Signore realizzata in lui, più di quanto non lo avessero fatto dieci anni di presidenza nazionale della maggiore associazione di apostolato laicale.

(Nel II anniversario della morte di Vittorio Bachelet, 12.02.1982; in ISL II, 239s)

Papà e il cardinale Martini avevano quasi la stessa età (nato nel 1926 papà, Martini l'anno dopo), si conoscevano e si stimavano; la nomina di Martini arcivescovo di Milano a fine 1979 e la sua ordinazione in San Pietro l'Epifania del 1980 furono probabilmente, insieme ai racconti di mia sorella che a Natale era venuta a trovarmi in USA, le ultime belle notizie che raggiunsero papà prima della morte, avvenuta il 12 febbraio 1980: in quella stessa Epifania, infatti, era stato ucciso dalla mafia Piersanti Mattarella, fratello del nostro attuale Presidente della Repubblica; e poi, fra il 6 gennaio e il 12 febbraio, avevano perso la vita in altri attentati ben dieci persone (poliziotti, carabinieri, guardie, industriali); per fortuna non lo ricordiamo più, ma quello era il clima.

Papà e Martini avevano in comune, oltre alla cosa più importante –una fede sorridente e incrollabile – l'origine piemontese, la Compagnia di Gesù (due fratelli più grandi di papà erano gesuiti) e tratti essenziali del carattere: ottimismo, capacità di ascolto e di governo, *humour* e ironia, anzitutto su sé stessi e sulle proprie (grandi) responsabilità istituzionali.

Erano entrambi viventi realizzazioni di una famosa preghiera di Tommaso Moro:

Donami, Signore, un'anima semplice, che sappia far tesoro di tutto ciò che è buono e non si spaventi alla vista del male, ma sappia affrontarlo e sistemare le cose. Concedimi un'anima che non conosca la noia, il mugugno, i sospiri, i lamenti; e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo ingombrante che si chiama "io". Dammi, Signore, il senso dell'umorismo...

Come dimenticare, ad esempio, la battuta di Martini, quando nel 1999, sul sacerdozio delle donne, rispose a un giornalista che «non è per questo secolo e nemmeno per questo millennio»? Nello stesso senso va compresa, a mio avviso, l'apparente sottovalutazione di un decennio di presidenza dell'Azione Cattolica in favore dell'estemporanea rivelazione del "cristiano Bachelet e l'immagine del suo Signore" nella breve preghiera del figlio (che poi sarei io) al funerale: quasi a chiarire, con l'autorità dell'Arcivescovo di Milano, che un'autentica vita cristiana in famiglia viene prima e vale più di mille impegni ecclesiali locali e nazionali; che il gioioso segreto della trasmissione della fede risiede non tanto nelle pur necessarie istituzioni della Chiesa, quanto nella realtà quotidiana (e proprio nella famiglia, cui Martini aveva rinunciato a 17 anni, entrando nella Compagnia).

Martini però conosceva bene e aveva apprezzato lo straordinario lavoro di papà e dell’Azione Cattolica dal 1964 al 1973 nell’affiancare il rinnovamento conciliare e disseminarlo nella chiesa italiana. Il Cardinale voleva probabilmente sottolineare, con un paradosso, l’impatto straordinario di un messaggio essenziale espresso in circostanze drammatiche, che entra in tutte le case e fa balenare il volto del Signore anche ai più lontani dal lungo, umile lavoro delle parrocchie. Se Martini, nel ricordare papà, ha preferito esaltarne la vocazione di padre (così come, un’altra volta, parlò di "martirio laico" e disse che era stato ucciso «non in ragione della propria fede, ma del proprio impegno civile»), è proprio in onore della responsabilità dei laici, riscoperta dal Concilio e abbracciata, in quegli anni, dalla "maggiore associazione di apostolato laicale": responsabilità ancor oggi guardata da alcuni con sospetto, che papa Francesco ha però riconosciuto e rilanciato lo scorso aprile 2017, alla grande festa per i 150 anni dell’Azione Cattolica Italiana.

Giovanni Bachelet